

DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.6787190>

STEFANO DOGLIO & MAURO GRANO

COME TI CHIAMI? I NOMI DELLE SALAMANDRE
TRA SCIENZA E CULTURA POPOLARE

RIASSUNTO

Introduzione ai nomi vernacolari delle salamandre europee del genere *Salamandra*.

Parole chiave: Etimologia, nomi vernacolari, nomi scientifici, *Salamandra*.

SUMMARY

What's your name? Salamanders names between science and popular culture. An introduction to the vernacular names of the European salamanders of the genus *Salamandra*.

Key words: Etymology, vernacular names, scientific names, *Salamandra*.

INTRODUZIONE

“Datemi una salamandra e vi parlerò del mondo” (JOHANN PAUL WURFF-BAIN, 1683). “Il nome della specie è la specie” (DUCCIO CANESTRINI, 1985).

Secondo una utile definizione tradizionale, anche se oggi considerata troppo generica, un nome “è la parte del discorso specializzata per designare «persone, oggetti o cose» (in alcune definizioni scolastiche, a questa lista si aggiungono «gli animali»)” (da: www.treccani.it).

Esistono normalmente diversi nomi per indicare le stesse “persone, oggetti e cose”, in particolare in ambito naturalistico per designare le sala-

mandre si utilizzano sia i nomi scientifici sia quelli vernacolari, ed è sulla genesi e il significato dei nomi di 3 specie: Salamandra alpina *Salamandra atra* Laurenti, 1768; Salamandra di Lanza *Salamandra lanzai* Nascetti, Andreone, Capula & Bullini, 1988 e in particolare la Salamandra pezzata *Salamandra salamandra* (Linnaeus, 1758), che si concentra questo contributo.

Alla caduta dell'Impero romano d'occidente in Italia arrivarono i cosiddetti "popoli barbarici"; una delle conseguenze principali fu che ogni regione, e quasi ogni vallata, cominciò a isolarsi ed a vivere una vita per proprio conto, perdendo per lungo tempo i contatti con le zone vicine. In questa condizione la lingua latina, che molti secoli prima si era affermata in tutta Italia e aveva unificato la penisola e le isole, si suddivise in numerose parlate diverse tra loro. Nacquero così i tanti dialetti italiani. Questi dialetti a quel tempo erano definiti volgari, termine che non voleva necessariamente significare "rozzi", ma semplicemente indicava la lingua parlata dal popolo (dal latino *vulgus*), una lingua che, col passare dei secoli, si era diversificata e allontanata considerevolmente dal latino classico. I dialetti italiani, vale a dire le varie parlate locali, sono ancora oggi una inequivocabile realtà linguistica: sono vere e proprie lingue con una loro struttura grammaticale, un loro lessico, una loro storia e una loro letteratura, in prosa e in versi, e costituiscono uno straordinario patrimonio linguistico e culturale di tutti gli italiani (GRANO & DI GIUSEPPE, 2019).

Se in ambito scientifico è universalmente adottato il sistema binomiale che consente di identificare con chiarezza ogni organismo, non si può non prendere in considerazione l'uso dei nomi dialettali e popolari, anche perché come rilevato da uno degli autori (DOGLIO, 2010) l'instabilità e l'inflazione tassonomica degli ultimi 20 anni hanno paradossalmente reso a volte i nomi delle lingue "nazionali" più conosciuti, stabili e a volte utili di quelli scientifici anche in contesti accademici.

I nomi popolari e dialettali degli animali hanno origine antichissima e presentano il grande vantaggio di esprimere con efficacia, semplicità e immediatezza ogni specie, e a volte ci dicono anche qualcosa in più su aspetti come ad es. l'ecologia o il comportamento, rispetto ai nomi scientifici.

Attualmente non esiste più una "parlata" puramente dialettale, in quanto il processo di italianizzazione dei dialetti ha fatto molti progressi e, seppur non sia ancora concluso, si è spinto molto avanti per ragioni dovute a diversi fattori. Allo studio dei nomi dialettali degli animali (tecnicamente definiti "zoonimi"), e in generale dei modi in cui un dialetto nomina il paesaggio, si è attribuita, da sempre, un'importanza particolare. Contrariamente a un'opinione ancora diffusa, secondo la quale i meccanismi di nomina popolare della fauna sarebbero di tipo emotivo e fantasioso, bisogna constatare che la classificazione dialettale del paesaggio e della vita naturale risponde a precise leggi, basate ad esempio su esigenze pratico-utilitarie, e in ogni caso su una concreta e dettagliata osservazione della realtà, conosciuta direttamente nei

suoi diversi aspetti. Uno dei principali interessi delle voci vernacolari relative agli animali risiede nel fatto che dietro ad esse e grazie ad esse è possibile ricostruire aspetti della storia di un territorio e, in alcuni casi, individuare modi di vita e credenze che si riferiscono, spesso, a un passato molto lontano. Il caso più interessante è rappresentato dai nomi di alcuni animali, nei quali si nascondono antiche concezioni che si possono far risalire a un periodo addirittura preistorico. Il caso del presente lavoro è costituito dai nomi vernacolari (dialettali italiani oppure in altre lingue europee) della salamandra, uno degli animali più misteriosi e affascinanti che ha dato origine a numerosi zoonimi.

MATERIALI E METODI

I nomi vernacolari presenti in questo contributo provengono, per la maggior parte, da un grande database curato negli anni da uno degli autori (MG) e che comprende attualmente circa 10.000 vocaboli relativi agli anfibi ed ai rettili presenti in Italia. Una piccola parte di questa lista, specificatamente quella inerente i termini dialettali del Lazio, è stata pubblicata recentemente in un libro riguardante anfibi e rettili del Litorale Romano (GRANO & DI GIUSEPPE, 2019). I nomi sono stati raccolti attraverso la consultazione delle pubblicazioni specializzate e attraverso specifiche richieste in gruppi di discussione su rettili e anfibi e sullo studio dei gerghi vernacolari. L'elenco, pur essendo consistente, non può considerarsi completo a causa della moltitudine di dialetti presenti in Italia e che differiscono, a volte anche sensibilmente, tra località pur vicine tra loro. La trascrizione dei termini vernacolari non sempre segue delle regole specifiche di ortografia; quest'ultima è generalmente basata sul tentativo di riprodurre più o meno fedelmente l'effettiva pronuncia. Per questo motivo, a volte, si può incontrare un medesimo vocabolo scritto in modi leggermente diversi secondo i testi da dove è stato estrapolato, anche perché molti autori, purtroppo, tendono a semplificare l'ortografia a discapito della corretta pronuncia.

Sono state utilizzate diverse risorse online, sia linguistiche che naturalistiche, riportate in Sitografia. Infine, un modello per la nostra ricerca è il lavoro svolto da "The Ethno-ornithology World Atlas" guidato da Andrew Gosler (University of Oxford).

DISCUSSIONE

La salamandra è sicuramente un animale che storicamente ha catalizzato l'attenzione dell'uomo a causa delle sue abitudini. Questo piccolo anfibio, infatti, ha delle precise connotazioni in tutti gli elementi naturali (terra, acqua,

aria e fuoco) da cui trarrebbe origine ogni sostanza di cui è composta la materia, secondo la “teoria dei quattro elementi”. L’elemento che sembra meno accostarsi alla salamandra, il fuoco, invece è quello che la mitologia ha più preso in considerazione per questo piccolo animale. PLINIO IL VECCHIO nella sua *Naturalis Historia* (Libro X, cap. LXXXVI) spiega: *La salamandra è tanto fredda che al suo contatto il fuoco si estingue non diversamente dall’effetto prodotto dal ghiaccio*. Il poeta BRUNETTO LATINI (1220-1294) nel *Li Livres dou Tresor* (Libro I, cap. CXLVI) recita a proposito: *E sappiate che la salamandra vive in mezzo alla fiamma del fuoco senza dolore e senza danni al suo corpo, ma spegne il fuoco grazie alla sua natura*. L’emblema della salamandra nel fuoco fu adottato come stemma dal re di Francia Francesco I, associata al motto *Nutrisco et extinguo* e dal duca di Mantova Federico II Gonzaga, accompagnata dal motto *Quod huic deest me torquet*. Infine il medico e alchimista PARACELSO (1493-1541) nella sua opera postuma del 1566 *Liber de nymphis, sylphis, pygmaeis et salamandris* descrive le salamandre come abitanti delle profondità dei crateri dei vulcani. Questa apparentemente strana convivenza con il fuoco trae forse origine da qualche fatto reale ma interpretato con una certa dose di fantasia. Forse qualcuno accendendo un fuoco vicino alle radici di un albero o alla fenditura di una roccia, rifugi naturali di questo anfibio, vide uscire una salamandra dalle fiamme divampanti e invece di pensare, come era logico, che questa fosse scappata per il forte e improvviso calore, credette che fosse nata dal fuoco stesso (HYATT VERRILL, 1949). Nondimeno, sono note le proprietà velenose di questo animale. Ancora Plinio il Vecchio: *La salamandra salendo su un albero ne avvelena i frutti, rendendoli letali come l’aconito. Ugualmente fatale è il pane cotto sul fuoco di legna contagiata dal suo umore, e morirebbe anche chi osasse bere l’acqua di un pozzo in cui fosse caduta una salamandra*. Un articolo del Codice Romano comminava durissime sanzioni a chi, con fini delittuosi, avesse subdolamente somministrato al consorte, in pasto, pezzi di questo animale (CANESTRINI, 1985).

RISULTATI

Pur avendo fatto una distinzione, dove possibile, tra le tre specie di salamandre, va considerato che molti dei vocaboli vernacolari vanno attribuiti a livello generico di *Salamandra* sp., data la difficoltà di riconoscimento a livello specifico da parte dei non addetti ai lavori.

I nomi che designano *S. salamandra* derivano spesso da una “volgarizzazione” del termine greco antico σαλαμάνδρα. Ad esempio Salamàndria (Lombardia), Zacaramàndla (Emilia Romagna), Saramandora (Siena), Sarramân-

dra (Lucania), Tulisalamander (finlandese), سمندر ناري (samandar nari, arabo) o Lekeli semender (turco).

Molti altri nomi però si rifanno all'ecologia o all'aspetto delle salamandre, e particolarmente interessante è un altro nome greco della salamandra: βροχαλόρα (pelle della pioggia). La pioggia infatti, e di conseguenza lo stretto rapporto che le salamandre hanno con le precipitazioni, compare spesso in questa tassonomia "popolare": Bissa de la pioa (biscia della pioggia, Veneto), Piovana o Piuvana (Piemonte), Mazaròch (Friuli Venezia Giulia, termine che deriva dallo sloveno močerad, letteralmente "amante della pioggia"), Pjegavi daždevnjak (croato, dove daždevnjak deriva da dăžd, termine raro/arcaico per pioggia, mentre pjegavi significa macchiato).

Il nome croato fa anche parte del gruppo di nomi che descrivono la colorazione di questi anfibi: ad es. Píntega común (galiziano, ossia dipinta/macchiata comune), Arrabio (basco, ghisà, anche se stranamente la locale *S. salamandra fastuosa* non è particolarmente nera), Rogne (Vallone, dalle macchie che la scabbia/rogna lascia sulla pelle), Salamàndra negra e giàlda (Cremona), Salamandra zala e negra (Modena) e Lucirtuni macchiatu (Sicilia).

Un caso interessante è quello ceco: Mlok skvrnitý, dove skvrnitý significa macchiato o maculato, ma Mlok è derivato dal tedesco Molch (=tritone), ossia letteralmente in ceco la salamandra pezzata si chiama "tritone macchiato".

Quello ceco non è certo l'unico esempio di nomenclatura che associa la salamandra ad altri anfibi o rettili, più o meno vicini filogeneticamente: ad es. Biscia bāggiu (biscia-rospe, Pietra Ligure), Tarantula (intesa come il gecko, Lodi e Piacenza), Tarantola (Toscana), Taràntola d'ê tēra (Lazio), Bissamandra (biscia-salamandra, Cansiglio), Lasèrtla di fāgg (Emilia Romagna), oltre al già riportato Lucirtuni macchiatu (Sicilia).

Anche nel caso della Salamandra alpina (*Salamandra atra*) la maggior parte dei nomi sono derivati dal greco σαλαμάνδρα: ad es. Salamàndrie nere (Friuli Venezia Giulia). Ci sono anche nomi che uniscono comportamento e colore, come Piovàna nera (Lombardia) o il croato Crni daždevnjak (con "crni" nero, che sostituisce "pjegavi", macchiato del nome croato di *S. salamandra*), oppure associano le salamandre alpine ad altri animali: Bissa de munte e Bissa n ire (Trentino Alto Adige) o Bissamàndola (biscia-salamandra, Veneto).

La Salamandra di Lanza (*Salamandra lanzai*) a causa del suo ridotto areale (le Alpi Cozie tra Piemonte e Queyras) è la specie con meno nomi vernacolari: Laserta bibianda, Piuvana, Svestru neir e poche altre minime variazioni.

Complessivamente sono stati censiti in totale 252 vocaboli vernacolari italiani, 228 dei quali riferiti a *S. salamandra*, 13 a *S. atra* e 11 a *S. lanzai*. La regione più rappresentata è la Lombardia con ben 58 vocaboli che si riferiscono a *S. salamandra*. Segue una lista per regione, quando il nome vernaco-

lare non è riferito all'intero territorio regionale ma ad una località specifica questa viene indicata tra parentesi.

Salamandra salamandra

Liguria: Biscia bàggiu [Pietra Ligure (SV)]; Biscia càn sinistru [Soldano (IM)]; Bisciabàggiu (Savona); Can sinistru [Soldano (IM)]; Canfenèstra [San Remo (IM)]; Cans'nestr (Imperia); Cans'nestr; Fenèstru [Pietra Ligure (SV)]; Ginèstru (Savona); Lajaza (Savona); Nèspuru surdu (Savona); Nespusùrd (Savona); Salamàndra; Salanèstra; Senèstra; Sevèstra; Sevestro (Genova); Sevestru (Genova); Sirvèstru (Savona); Snèstr (Savona); Vaca variéa (La Spezia).

Piemonte: Alabërna; Arabren; Barcàila [Valgrande del Sesia (VC)]; Barcàla (Alta Valsesia); Bèrnà; Buté la sal; Cicia gaja; Erabren; Fübiana; Galabërna; Laberna; Labrèno (Valle Grana); Lavabren (Roero); Lavabren (Langhe); Nino nano (Val Chiusella); Pibianüsci (Val Soana); Piovana; Piovàna (Cuneo); Piovàna; Piovana (Valli di Lanzo); Piovana [Viù (TO)]; Piuvàna (Cuneo); Piuvàna; Piuvana (Canavese); Piuvan-a; Piuvan-a d'eva; Püpiana; Ranabot; Sala; Salamàndra; Salamàndra (Cuneo); Salamant'lola; Salassa; Salé; Slester; Slestr (Roero); Slestr (Langhe); Sübian-a; Svestru; Tarantula.

Valle d'Aosta: Lèisarda; Peyana; Piovana.

Lombardia: Besgiabò [Crema (CR)]; Besgiabò (Cremona); Bés giabò (Cremona); Bilicarda (Lago Maggiore); Bisacàgna (Cremona); Bisacàgna [Soncino (CR)]; Bissa rosa (Varese); Bissaroeusa (Milano); Bissaroeusa (Varese); Cagnöla (Bergamo); Cagnöla; Cercaria (Brianza); Cercaria (Milano); Cercaria [Monte di Brianza (LC)]; Cercarià (Brianza); Cercarià; Cerchiarìa (Brianza); Corùzzola (Como); Malalisàndra (Cremona); Malesandra; Malesandra (Brescia); Malisàndra (Cremona); Marisàndula (Cremona); Marisàndula [Casalmaggiore (CR)]; Piovana (Milano); Rasa; Roesascia (Varese); Salamandra (Valli Bergamasche); Salamàndra; Salamàndra (Cremona); Salamàndra (Valtellina); Salamàndra negra e giàlda (Cremona); Salamàndra de cràp; Salamàndra de cràp (Valtellina); Salmandra; Samalàndra (Cremona); Salamàndria; Salamàndria [Grosio (SO)]; Sarmàgula (Cremona); Scinquilina; Scinquilina (Bergamo); Scirquìlina (Valli Bergamasche); Ser (Valli Bergamasche); Sercafalie (Bergamo); Sercafalie; Sercanéa (Bergamo); Sercanéa; Ser-carèa (Valli Bergamasche); Sincarlina (Bergamo); Sincarlina (Valli Bergamasche); Sincalía (Bergamo); Sincalía; Sincalna; Sincalna (Bergamo); Sincarlina; Tarantula (Como); Tarantula (Lodi); Tarantula (Piacenza).

Trentino Alto Adige: Bìssa de piòva; Salamàndra; Sarmàndol; Sarmàndol (Trento); Tottermandl (Bolzano).

Veneto: Bissamandra (Cansiglio); Malisandra (Cansiglio); Salamàndola; Salamàndola (Verona); Marasàndola (Verona); Salamàndola (Vicenza); Salamàndola de tèra; Salamàndola de tèra (Verona); Salamàndola de tèra

(Vicenza); Salamandra; Saremàndola; Sarmàndola (Treviso); Sarmàndola; Sermàndola (Belluno); Sermàndola; Bissa de la pioa (su www.eol.org).

Friuli Venezia Giulia: Mandràule; Mandràule (Trieste); Mandràule (Udine); Mazaròch; Mazaròch (Udine); Mazaròch (Trieste); Salamandra [Val Tramontina (PN)]; Salamàndre; Salamàndre (Udine); Salamandria [Val Tramontina (PN)]; Salmandria [Val Tramontina (PN)]; Salamandrie; Salamàndrie; Salamàndrie (Trieste); Salamàndrie (Udine); Salmandrie; San Zuàn; San Zuàn (Trieste); San Zuàn (Udine); Saramandula.

Emilia Romagna: Lasèrtla di fâgg; Salamandra (Modena); Salamàndra; Salamàndra [Pianaccio (BO)]; Salamandra zala e negra (Modena); Zacaramandia; Zacaramàndla.

Toscana: Calamàndra; Calamàndra (Alpi Apuane); Salamàndola (Alpi Apuane); Salamandola (Siena); Salamàndola; Salamandora (Siena); Salamàndra (Alpi Apuane); Salamandra (Siena); Salamàndra; Salamàndria; Salamàndria (Alpi Apuane); Saramandola (Firenze); Saramandora (Siena); Saramanda (Firenze); Scalamandrìna; Scalamandrìna (Alpi Apuane); Seramàndola [Treppio (PT)]; Tarantola (Chianti); Tarantola (Monte Amiata); Tarantola (Val d'Elsa).

Marche: Salamandra gialla e nera (Ancona).

Umbria: Calamàndra; Salamàndra.

Lazio: Ciaramàndola (Viterbo); Salamandola (Viterbo); Salamandra (Viterbo); Salamandra (Roma); Salamàndra; Salamàndra d'ê bòsco; Salamandra giallo-nera (Roma); Salamandra pezzata (Roma); Saramàndola (Viterbo); Saràntola; Saréntola; Taràntola d'ê têra.

Abruzzo: A'ssàlamandra; Sàlamandra.

Molise: Salamàndla; Salandrèa.

Campania: Salamàndola; Salimandr (Gagnano (NA)); Salamàndra; Salamàntra.

Basilicata: Salamântro; Sarramàndra; Sarramàntra; Sarrumântru; Surromântro.

Calabria: Calimàndola; Salamàndra; Salamàntra; Salamìda [Gioiosa Ionica (RC)]; Salilàndra; Salimàndra.

Sicilia: Celilanda; Celilànda (Etna); Lucirtuni macchiatu; Zazzamita.

Salamandra atra

Piemonte: Salamàndra nêir.

Lombardia: Cercarìa; Cercarìa nera; Piovàna nera; Sincarlina (Bergamo).

Trentino Alto Adige: Bìssa de munte; Bìssa n ire.

Veneto: Bissamàndola.

Friuli Venezia Giulia: Salamandra [Val Tramontina (PN)]; Salamandria

[Val Tramontina (PN)]; Salamandre (Friuli Venezia Giulia); Salamandrie nere; Salamandria [Val Tramontina (PN)].

Salamandra lanzai

Piemonte: Laserta bibianda (Val Chisone); Laserta bibianda (Val Sangone); Laserta bibianda (Valle Susa); Laserta bibianda (Valle Po); Piuvan-a nèira (Piemonte); Piuvana (Val Chisone); Piuvana (Val Sangone); Piuvana (Valle Po); Piuvana (Valle Susa); Svestru nèir (Piemonte); Galaberna (Valle Po).

BIBLIOGRAFIA

- CANESTRINI D., 1985. La Salamandra. *Rizzoli Editore*, Milano, 154 pp.
 DOGLIO S., 2010. Unexpected consequences of taxonomic instability, or how to survive the current “Age of Splitters”. *II Int. Symp. Conserv. Amphibians*.
 GRANO M. & DI GIUSEPPE R., 2019. Anfibi e Rettili del Litorale Romano. Aspetti naturalistici, storici e folcloristici. *Editore Il Formichiere*, Foligno, 212 pp.
 HYATT VERRILL A., 1949. Strani rettili, anfibi e loro storie. *Alberto Corticelli Editore*, Milano, 203 pp.
 LATINI B., 1260-1267. Li Livres des Tresor. Libro I, 298 pp.
 PARACELSO, 1566. Liber de Nymphis, Sylphis, Pygmaeis et Salamandris.
 PLINIO IL VECCHIO, Naturalis Historia, Libro X, Cap. LXXXVI.
 WURFFBAIN J.P., 1683. Salamandrologia, Norimberga, 172 pp.

SITOGRAFIA

- <https://en.wiktionary.org>
<https://www.eol.org>
<https://www.treccani.it>
 THE ETHNO-ORNITHOLOGY WORLD ATLAS. <https://ewatlas.net/>
 LIDDELL, SCOTT, JONES' A GREEK-ENGLISH LEXICON. https://lsj.gr/wiki/Main_Page
 ŠTREKELJ K., 1913 (1962 reprint). Archiv für slavische Philologie, Vol. 34, 238-239 <https://archive.org/details/archivfrslavis34berluoft/page/292/mode/2up>

Indirizzo degli autori — S. DOGLIO, Società Romana di Scienze Naturali, Campus di “Villa Esmeralda” Via Fratelli Maristi, 43 - 00137 Roma (I); e-mail: finrod_s@libero.it; M. GRANO, Via Valcenischia, 24 - 00141 Roma (I); e-mail: elaphe58@yahoo.it